

OGGI SARÀ EFFETTIVATA L'AUTOPSIA CHIESTA DAI FAMILIARI

Drammatici interrogativi sulla morte di Feltrinelli

(Dalla prima pagina) ferite di squarcio, conseguenti alle esplosioni, sono state prodotte in corpo vivo oppure no; se vi sono comunque tracce di procedenti lesioni, gli usi di muniti di infermità grave, se vi sono tracce che possano far ritenere che la persona sia stata sottoposta a trattamento di stasi ad effetto stupefacente o simili.

10.30 si procederà alla autopsia del cadavere con l'intervento anche di consulenti designati dalla famiglia del defunto) che si procederà con urgenza ai necessari accertamenti tecnico-balistici e ad ogni altra opportuna indagine; nel corso della indagine condotta dalla Procura della Repubblica è costantemente tenuta al corrente la Procura Generale a norma dell'art. 233 codice di procedura penale. Il dott. De Peppo non ha voluto aggiungere altro sullo svolgimento delle indagini. Si è limitato a dire che «si sta indagando senza preconcetti di sorta. Non abbiamo speso alcuna tesi preconcisa, proseguendo nel modo dovuto».

Bonanno ha parlato della sola fotografia, precisando che si tratta della stessa che si è trovata nella casa di Segrate, in copia, nel portafoglio di Feltrinelli. Feltrinelli avrebbe usato per ottenere la carta di identità al comune di Milano, il quale, per legge, è tenuto ad inviare una copia alla questura. Quando sorse il primo dubbio che lo sconosciuto di Segrate fosse Feltrinelli in questa fu tirata fuori dal cassetto la foto e il riconoscimento, fin da quel momento, venne dato per certo.



Il materiale e i congegni esplosivi recuperati a Segrate dai carabinieri attorno al pilone minato e nel camioncino abbandonato nella zona

Condotte dai magistrati della Procura milanese

Perquisizioni nelle proprietà dell'editore

MILANO, 17. Mentre il grosso, inquietante interrogatorio della tragica fine dell'editore Giangiacomo Feltrinelli è rappresentato, per unanime ammissione, dalle circostanze in cui egli ha trovato la morte, d'altra parte si registra una serie di perquisizioni nelle proprietà dell'editore. Tutti i mandati di perquisizione recano questa premessa: «sono emersi nel corso di una perquisizione in una casa, da tempo disabitata, della tenuta Cerfolgio, in località Montecatone. Un altro sopralluogo è stato compiuto nel deposito di legnami da lavorazione di proprietà di Feltrinelli in via Bainsizza 2».

BOLOGNA — Il sostituto procuratore dott. Cioppa ha raggiunto il capoluogo emiliano ieri sera alle 21 ed ha avuto un colloquio con il questore. Successivamente il magistrato, accompagnato da funzionari e agenti della squadra politica, ha raggiunto Grizzana, un comune dell'Appennino ed ha compiuto una perquisizione in una casa, da tempo disabitata, della tenuta Cerfolgio, in località Montecatone. Un altro sopralluogo è stato compiuto nel deposito di legnami da lavorazione di proprietà di Feltrinelli in via Bainsizza 2.

GENOVA — Sono state effettuate da carabinieri dotati di perquisizioni in sedi di gruppi extraparlamentari e nelle abitazioni di alcuni esponenti di "Lotta continua". Questo pomeriggio il sostituto procuratore dott. Cioppa ha compiuto una perquisizione nella libreria Feltrinelli, in via Bensa, alla quale era presente, in rappresentanza del sostituto procuratore, l'avvocato Enrico Baccino.

BRESCIA — E' stata a lungo perquisita a Gargnano la villa delle Orsoline, una delle due che la famiglia Feltrinelli possiede sul lago di Garda, la stessa dove al tempo della repubblicana di Sa lo alloggiò Mussolini.

ALESSANDRIA — Il sostituto procuratore dott. Pironallo ha a lungo perquisito il castello di Villadati, in una località collinare del Monferrato. Nel castello abitano solo i custodi i quali dicono di non aver visto Giangiacomo Feltrinelli da almeno un anno.

ROMA — Nella mattinata il sostituto procuratore dott. De Liguori ha perquisito la libreria Feltrinelli al numeri 39 e 40 di via del Babuino. La perquisizione si è conclusa poco dopo mezzogiorno. MILANO — Durante la notte è stata perquisita, sotto la direzione del sostituto procuratore dott. Pomarici, l'abitazione di Feltrinelli in via Andegari 7, in pieno centro Starnone, poco dopo le nove, un'altra perquisizione è stata compiuta nella sede della Casa Editrice Feltrinelli di Cremona, e da parte del sostituto procuratore dott. Di Porto Santo Stefano, in provincia di Grosseto.

LA PRIMA PROPRIETARIA DEL FURGONCINO-ROULOTTE

L'INTESTATARIA DEL VOLKSWAGEN SCOMPARSO DA MILANO DAL 1971

La donna ha abitato effettivamente in via Tallone ma al numero 11 e non 15 - Un banale incidente stradale che si tinge di «giallo»: nessuno riesce a mettersi in contatto con la donna - Sarebbe andata a Sanremo con un uomo - A suo nome sarebbe registrato un altro furgoncino



Un sopralluogo del dottor Bevere (a sinistra nella foto) sul terreno circostante il traliccio di Segrate, dove è stato trovato il corpo dell'editore Feltrinelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Uno degli interrogativi che maggiormente suscitano perplessità in relazione alle molte indagini parallele sulla tragica fine di Giangiacomo Feltrinelli e al quale tuttavia non pare che sinora si stia dando la necessaria importanza, riguarda senza dubbio un misterioso personaggio il cui nome, emerso sin dalle primissime battute delle indagini, rimane ancora come sospeso e mezzogiorno. Si è visto che è stato possibile farvi corrispondere la relativa persona fisica. Intendiamo parlare di quella misteriosa Luigia Giudici, di cui si è parlato in questa pagina il 12 marzo scorso. Il cui indirizzo era in via Tallone 15 a Milano, come quello della prima intestataria del furgoncino-roulotte Volkswagen targato MI-C 6382. Trovato non lontano dal traliccio minato di Segrate, al cui piede era il corpo dilaniato di Giangiacomo Feltrinelli. Quando la polizia è andata in via Tallone 15 si è accertato che a questo indirizzo non era mai esistita una Luigia Giudici nativa di Sesto. Il nome era poi fuori che il furgoncino Volkswagen nel maggio del '71 era stato intestato a un secondo proprietario, il pensionato Gregorio Bottoni, residente in via Cechov 21, a sua volta risultato assolutamente estraneo alla vicenda per non aver mai posseduto un furgoncino, anche se il documento di vendita multiple relative al veicolo.

Un certo numero di tali multe, fu accertato poco dopo, erano pure state recapitate a una seconda Luigia Giudici (non nativa di Sira-cusa, però, che abita in via Lombardini 12) dopo essere passata, naturalmente, in via Cechov 21. Anche questa seconda Luigia Giudici è risultata estranea alla vicenda e vittima solo di una serie di multe, naturali, emesse in parte dalla polizia, di persone che cercavano la Giudici siracusana, prima intestataria misteriosa del famoso furgoncino. Il fatto nuovo che oggi siamo in grado di riferire è che non solo la Luigia Giudici nativa di Siracusa esiste, ma che al suo nome, almeno sino all'ottobre 1971, era intestato anche un altro autoveicolo, un FIAT 238, targato MIM-0982. La sola differenza — che spiega perché in via Tallone 15 di Luigia Giudici siracusana non c'era stato traccia mercoledì pomeriggio — è che sul libretto di circolazione di questo secondo furgoncino l'indirizzo della misteriosa donna è via Tallone 11 e non 15.

Lo abbiamo appreso venendo a conoscenza di un altro poco chiaro episodio imperniato attorno a questo secondo autoveicolo. Il 29 ottobre 1971 il FIAT 238 in questione, alla guida di un giovane garzone di una carrozzeria presso la quale era in riparazione, investì, danneggiandola, l'utilitaria di un giovane se-stese che percorreva via XXIV Maggio di Sesto. Avvenuto il regolare scambio dei documenti, il proprietario della macchina investita e danneggiata apprese appunto che il FIAT 238 era intestato a Luigia Giudici nativa di Siracusa nel 1912 e abitante a Milano in via Tallone; il giovane che lo conduceva si chiama Alfredo Saracino e dichiarò che il veicolo era in affidamento in quei giorni per riparazioni presso una carrozzeria in via XX Settembre a Sesto, il cui proprietario conosceva bene la Giudici.

L'esplosivo rinvenuto a trenta chilometri da Milano

Scarsi indizi nelle indagini sul secondo traliccio minato

Testimonianze raccolte sul posto si riferiscono a una «124» sospesa che sarebbe stata vista a Gaggiano domenica e mercoledì

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. A San Vito di Gaggiano la località dove ieri pomeriggio è stato scoperto un altro pilone minato (per il quale si ha osservato attentamente alla base con nove candelotti di dinamite, inesplosi a causa del mancato funzionamento di una linea elettrica che alimentava la nostra città minata) ha osservato attentamente la «124» che portava a bordo tre persone. L'auto è stata vista anche dal signor Aldo Vimerà amico del fratello Bottoni che in quel momento si trovava dentro al capanno dell'allevatore. Questa volta anche sarebbe stata rivista la sera di mercoledì (vale a dire la sera del giorno in cui è stato trovato il cadavere a Segrate, identificato poi con quello di Gian Giacomo Feltrinelli) dalla signora Meregalli, che abita in una cascina in via Giuseppe Verdi a San Vito. Quest'ultimo particolare presenta aspetti contrastanti: infatti, in paese era opinione comune che la donna avesse dichiarato ai carabinieri di aver visto verso le 21 rinvenendo una «124» ferma sulla strada, ma non sulla strada non asfaltata che congiunge San Vito alla provinciale una «124» di colore chiaro che procedeva a velo-

Appello dei sindacati alla vigilanza contro le manovre della destra

Un documento delle segreterie della FIOM, FIM, UILM e dei sindacati milanesi - Presa di posizione del PSIUP

La drammatica vicenda di Milano che ha portato alla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, e le sue inquietanti implicazioni sono commentate da tutti i sindacati, da uomini politici. Una significativa presa di posizione è espressa in un comunicato della CGIL della CISL, UIL di Milano.

«Milano — dice il comunicato — è stata turbata, ancora una volta da un ennesimo episodio sconcertante ed oscuro: la morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, trovato dilaniato ai piedi di un traliccio di una linea elettrica ad alta tensione che avrebbe dovuto saltare con una carica di tritolo. Di fronte a ciò le segreterie della CGIL, CISL e UIL di Milano, all'attuale stato delle conoscenze, esprimono la loro grave preoccupazione per il ripetersi di fatti gravissimi ed inammissibili nell'ambito di un ordinamento istituzionale quale è quello sorto dalla resistenza al nazifascismo. «Il dibattito e la lotta politica, sindacale e sociale, nonché la stessa consultazione elettorale, devono svolgersi liberamente e pacificamente e non possono in alcun modo venire turbati da atti e disegni evasivi, auspicando che la causa dei lavoratori e lo sviluppo della democrazia e che servono a chi nutre propositi autoritari e di conservazione.

già in lotta ai chimici, agli edili, ai metalmeccanici) per conquistare nuovi obiettivi di democrazia e di potere nelle fabbriche, nelle campagne, nella società. «Gli avvenimenti di questi giorni si inseriscono in un disegno di provocazione della destra reazionaria che chiaramente si raccoglie alle provocazioni e al terroismo che accompagnano la conclusione delle grandi e vittoriose lotte di massa dell'autunno 1969. Ora, forze fasciste vogliono anticipare i tempi, pre-constituire alla vigilia delle elezioni politiche di fronte alle mobilitazioni di massa che si svolgono, un quadro intessuto di repressione e di intimidazione nei confronti dei lavoratori e smarrimento per la massa dei cittadini. «In questo contesto alcuni gruppi extraparlamentari adottando iniziative e forme di lotta autoritarie, estranee alla tradizione delle lotte di massa della classe operaia, cadono nella trappola della provocazione di una destra reazionaria che hanno come accaduto nei recenti fatti di Milano. In presenza del disegno eversivo di destra, il cui obiettivo è il blocco del movimento operaio, strappargli le conquiste realizzate con le lotte civili e democratiche condotte in questi anni nelle fabbriche e nella società.

«I lavoratori e con essi le loro organizzazioni sindacali sono da sempre impegnati in una lotta tesa al superamento delle loro condizioni di sudditanza in cui la logica dello sviluppo capitalistico li ha posti, sia all'interno, sia all'esterno del luogo di lavoro. La loro è una lotta di progresso, una lotta per la giustizia e quindi una lotta per lo sviluppo della democrazia e della pace. «Le organizzazioni sindacali, che in ogni occasione hanno denunciato e respinto queste manovre, auspicando che la Procura generale della Repubblica di Milano, con pronta, rapida e pubblica inchiesta, faccia piena luce su questi ed altri episodi, troppo gravi fatti criminali si sono susseguiti e sono fino ad ora rimasti senza risposte chiare. «Per queste ragioni le segreterie della CGIL, CISL e UIL di Milano invitano i lavoratori alla più attenta vigilanza a respingere ogni tipo di provocazione da qualsiasi parte provenga, ad intensificare la loro lotta contro il fascismo. «Un comunicato delle segreterie FIOM, FIM e UILM afferma che «i drammatici avvenimenti di sabato scorso a Milano, poi la tragica morte dell'editore Feltrinelli sono episodi che si inseriscono in un contesto che rivela chiaramente il disegno delle forze reazionarie ed eversive a creare un clima di crescente tensione, di allarmismo, di disorientamento come prelude a manovre politiche di destra conservatrici e reazionarie il cui obiettivo di fondo è l'attacco alla classe lavoratrice e alle istituzioni democratiche. «Il 1972 — rileva il documento dei sindacati metalmeccanici — oltre che l'anno delle elezioni politiche è l'anno del rinnovo dei contratti dell'energia elettrica e dei lavoratori (dal braccianti

La carta d'identità rubata Nella zona di Preganziol agiva una banda fascista

Il documento rubato nel dicembre 1969 Nello stesso periodo furti nei Comuni da parte di teppisti di Avanguardia nazionale

TREVISO, 17. La carta di identità intestata a Vincenzo Maggioni ritrovata addosso al cadavere di Giangiacomo Feltrinelli, era stata rubata presso l'ufficio anagrafe del comune di Preganziol, in provincia di Treviso. Il furto risale alla notte tra il 19 e il 20 dicembre 1969. I fogli si erano introdotti all'interno del ufficio rubando due macchine da scrivere e traccassando cassetto come se fossero alla ricerca di denaro. Messe le mani su un olocco di 87 carte di identità in bianco, le prelevarono tutte, non prima però di averle imbrattate a secco in modo da poterle efficacemente usare una volta falsificate. Individuati dai carabinieri e messi in condizione di non nuocere, i componenti il gruppo, quasi tutti giovanissimi, sono stati recentemente processati e condannati dal Tribunale di Treviso, evidentemente per non lascia-

re impronte digitali. L'estrazione venne regolarmente denunciata ai carabinieri, i quali presero anche nota dei numeri delle 87 carte di identità rubate, ma che non vennero mai identificati. «In data ora non era accaduto, «notte, che fosse stata in qualche modo scoperta l'utilizzazione di carte di identità rubate a Preganziol. Particolare molto significativo: nel periodo immediatamente precedente operava nel territorio un gruppo di neofascisti legati al movimento Avanguardia Nazionale, che oltre nei posteggi di militanti di sinistra si era specializzata proprio in furti di macchine da scrivere ed attrezzature per ufficio in vari comuni. Individuati dai carabinieri e messi in condizione di non nuocere, i componenti il gruppo, quasi tutti giovanissimi, sono stati recentemente processati e condannati dal Tribunale di Treviso, evidentemente per non lascia-

to di aver visto l'auto in questione ferma davanti al portone della cascina dove abita e non nel prato. A questo proposito va detto che la zona nei dintorni di San Vito è meta prediletta da coppie in cerca di solitudine e quindi, specialmente verso l'imbrunire, sono parecchie le auto ferme lungo le strade che si inoltrano nei campi. «Un particolare che, invece, suscita un certo interesse è costituito dal fatto che l'allevamento di anatre della tenuta Bottoni, Bottoni, a pochi passi dal pilone minato, è quotidianamente sorvegliato da tre guardiani i quali effettuano almeno tre giri di ispezione al giorno. Nessuno dei tre, il giorno precedente il rinvenimento delle cariche si era accorto che il pilone era stato minato. «Nella serata di ieri la dinamite si trovava ancora esattamente nella stessa posizione del momento in cui è stata rinvenuta; gli artificieri infatti hanno deciso di non rimuoverla, ma di lasciarla dove gli ordigni finto che non saranno chiariti tutti i particolari tecnici che hanno determinato la mancata esplosione delle cariche.